

civico 103



civico 103 è una rivista pubblicata
dalla **Galleria Civica di Modena**
e da **SilvanaEditoriale**



civico 103 è anche un'applicazione
gratuita per iPad disponibile per il
download su App Store

in collaborazione con  **saidmade**

SANTA CLAUS IS COMING TO TOWN

Marco Pierini

Se c'è un santo che suscita da sempre la mia simpatia questi è senza dubbio san Nicola, per la sua bella fisionomia di vecchio rassicurante e per la dolcezza di certi suoi miracoli, come quello nel quale, nottetempo, regala tre palle d'oro lanciandole dalla finestra ad altrettante sorelle in età da marito che il padre, poverissimo e incapace perciò di provvedere alla dote, aveva destinato alla prostituzione. Soprattutto, però, mi ha sempre affascinato il 'furto' del suo cadavere operato da sessantadue marinai pugliesi che ne portarono le spoglie da Myra a Bari nel 1087, dimenticando – parrebbe – qualche osso di cui dovettero accontentarsi i veneziani quando, una decina di anni più tardi, misero in piedi una seconda spedizione in Anatolia

If there is a saint that I have always felt kindly towards, it is undoubtedly Saint Nicholas, due to his reassuring jolly-old-man features, for the kindness of some of his miracles, like that in which, a long long time ago, he threw three golden balls from the window to just as many sisters of a marital age, yet whose father was so poor as to be unable to afford their dowry, and had thus destined them to a life of prostitution. However, above all he has always fascinated me because of the 'theft' of his corpse on behalf of 62 Apulian sailors who made off with his remains from Myra near Bari in 1087, leaving behind – it would seem – only a handful of bones which the Venetians had to make do with when they set off on a second mission to Anatolia

per cercare le reliquie del santo e porre la flotta della Serenissima sotto la sua protezione. Perché Nicola è soprattutto il santo che salvaguarda chi va per mare, il destinatario delle suppliche, delle preghiere e delle invocazioni di chi si trova in pericolo tra i flutti e spera, come si vede in tanti ex voto, che appaia benigno tra le nubi nere a salvare uomini e nave. Quanti meravigliosi canti di mare, dal Medioevo in avanti, lo vedono protagonista, intonati in tutte le lingue e in tutti i dialetti.

La distanza, almeno in ordine di tempo, che ci capita di avvertire con altri santi, con lui si annulla perché *sanctus Nicolaus* ha saputo trasformarsi in Santa Claus, e indossato un costume da improbabile e bonario supereroe, ha continuato fino a oggi a far miracoli, i cui destinatari prediletti sono i bambini (il santo ne aveva resuscitati tre, secondo una leggenda, uccisi da un macellaio per venderne le carni). Ma come ci insegna Sandro Chia, Babbo Natale guarda con simpatia anche l'arte (un giocattolo bellissimo!), gli artisti e tutti coloro che – come i marinai di un tempo – lavorano per l'arte e con l'arte in mezzo a marosi sempre più violenti. Anche a noialtri marinai modenesi Santa Claus ha regalato tre sfere d'oro zecchino: la retrospettiva di Josef Albers a Palazzo Santa Margherita e alla Palazzina dei Giardini, la mostra di Sandro Chia al Foro Boario, quella di Ansel Adams all'ex Ospedale Sant'Agostino. Poche città italiane pos-

some 10 years later in order to track down the remains of the saint and place the Venetian fleet under his protection. For Nicholas is above all the saint who safeguards seafarers, the recipient of all those pleas, those prayers and invocations of those who find themselves in danger among the waves and place their hopes, as may be seen in so many votives, and who benevolently appears among the black clouds to save both sailors and their vessels. He is the subject of so many wonderful sea shanties from the Middle Ages onwards, sung in all languages and dialects.

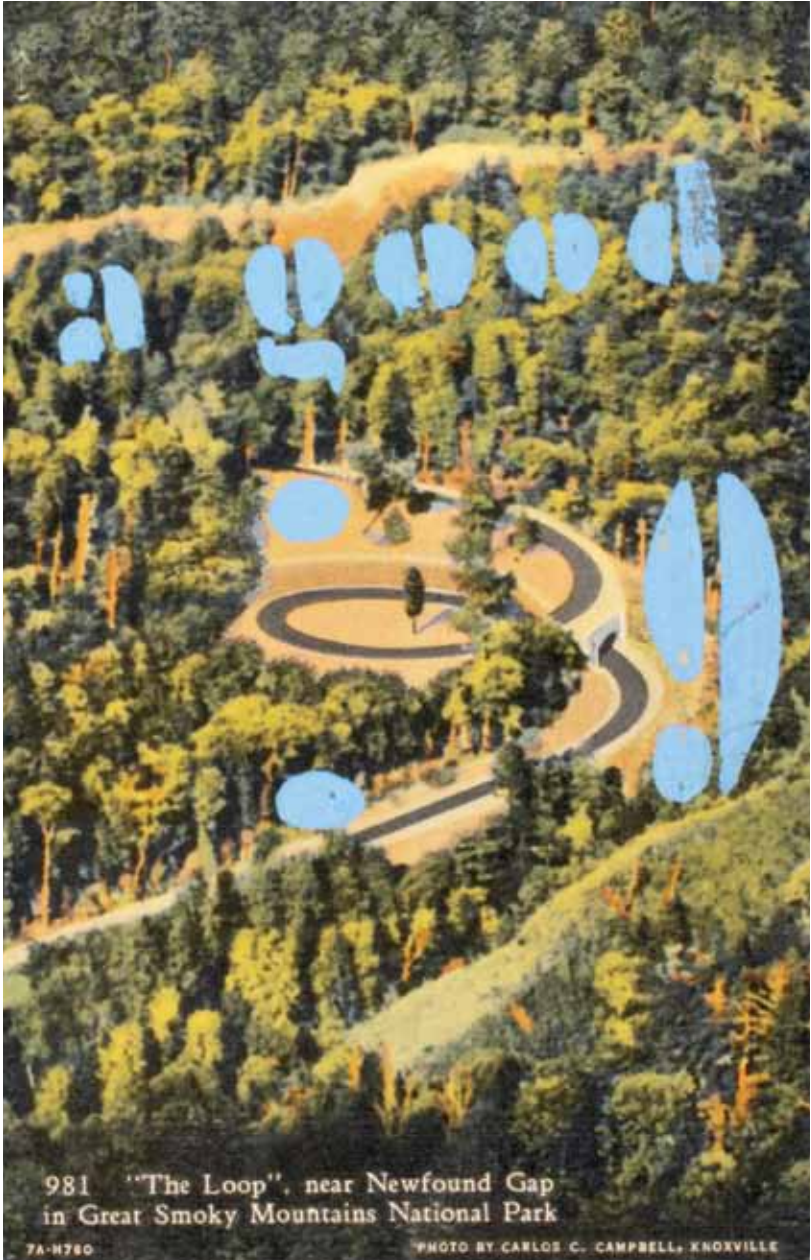
The distance, at least timewise, that is so commonly felt with other saints is practically done away with in his case, for we know *Sanctus Nicolaus* in his guise as Santa Claus, donning the robes of an unlikely and well-intentioned superhero. He has thus continued to perform miracles right up to this day, the main recipients of which are children (the saint resuscitated three, as legend has it, killed by a butcher to sell them off as meat). But as Sandro Chia shows us, Father Christmas also has a soft spot for the art (a fantastic toy!), the artists as well as all those who – just like the sailors of yesteryear – work both for and with the arts in the midst of ever choppiest waters. But we Modenese sailors have also been given three sparkling golden spheres by Santa Claus: the retrospective of Josef Albers at Palazzo Santa Margherita and the Palazzina dei Giardini, the Sandro

sono forse vantare in questi giorni un'offerta culturale di tale livello, pochissime hanno saputo rispondere, come ha fatto Modena, con tanta qualità, passione e determinazione alle difficoltà di un momento storico nel quale una grave crisi economica e finanziaria si accompagna a un umiliante svilimento della cultura. Un Natale modenese sotto il segno dell'arte, quindi, che ha facilmente incoraggiato la redazione di "civico 103" a dedicarvi un numero speciale aperto dalla copertina di Sandro Chia (*Taking a picture of Santa*), arricchito dal racconto di Roberto Barbolini (grazie del regalo) e dalla rievocazione di Nicholas Fox Weber, direttore della Josef and Anni Albers Foundation, di un Natale al Bauhaus che vide Walter Gropius distribuire doni travestito da Santa Claus. A tutti i lettori di "civico 103", ai modenesi che hanno visitato le mostre, a quelli che le visiteranno e a quelli che non lo faranno, a coloro che transiteranno da Modena, a chi è diretto altrove, a chi rimane a casa, a quanti si trovano in mezzo ai flutti, gli auguri più veri di una navigazione serena e di un approdo sicuro.

Chia exhibition at the Foro Boario, as well as that on Ansel Adams at the ex-Sant'Agostino Hospital. There are not many Italian cities that in this period may lay claim to a cultural programme of such standing, for very few have chosen to adopt such quality, passion and determination as Modena in the face of the difficulties inherent in a historic moment in which a serious economic and financial crisis has also led to a humiliating downturn in the importance attributed to culture.

The Modenese Christmas is thus one to be celebrated beneath the stars of the arts, encouraging us to produce this special issue of "civico 103" which starts from the front-page image by Sandro Chia (*Taking a picture of Santa*), and is then enriched with the short story by Roberto Barbolini (thanks for the present) and the anecdote by Nicholas Fox Weber, director of the Josef and Anni Albers Foundation, telling the tale of a Christmas Night at the Bauhaus, in which Walter Gropius hands out presents in the role of Santa Claus.

To all the readers of "civico 103", to the Modenese citizens who have already visited the exhibitions, to those who will visit them and those who will not, to those who will pass through Modena, to those who are headed elsewhere, to those who stayed at home, and to all those who find themselves on the high seas, our most sincere wishes for calmer waters and a safe landing.



981 "The Loop", near Newfound Gap
in Great Smoky Mountains National Park

7A-H780

PHOTO BY CARLOS C. CAMPBELL, KNOXVILLE

MANGIANDO SAN GIUSEPPE

Roberto Barbolini

C'è qualcosa di serio e d'allegro nell'affaccendarsi della suocera, nei suoi preparativi di tortellini e zuppa inglese per il pranzo di Natale. Ma Sandra B. neppure se ne accorge: se solo suo marito la potesse vedere, direbbe come al solito che "ha la testa via". I bambini si affollano intorno all'albero che cela forse tra i dolciumi un riso di strega. Appeso ai rami c'è veramente di tutto, e solo poco di più. Pagliacci, animaletti di pezza, palle di vetro colorate, luci intermittenti in foggia di piccoli babbinatele sorridenti; cioccolatini ricoperti di stagnola dorata, con boccoli di nastro accismati da forbici sapienti. Giochini, palloncini, posatine; bicchierini, soldatini, perfino due telefonini. Nessun diminutivo viene trascurato dalla suocera per la felicità di quei poveri piccini, come ha sempre il cattivo gusto di chiamarli.

Bisognerebbe forse rimbeccarla: i bambini non vanno mai viziati; ma Sandra B. ha altro per la testa, ovunque essa si trovi in questo momento.

Non è difficile, in ogni caso, immaginare l'atmosfera. Tutti, per Natale, torniamo a casa per una breve vacanza, quanto più lunga meglio è (la durata massima non dovrebbe però superare i due anni). Gli spettri continuano a farci compagnia, e mai come in questa stagione di brume sentiamo nell'aria il soffio delle loro inquietudini. Le nebbie soffici della Pianura padana ci avvolgono come nel sogno d'un Natale dickensiano, con carole, pudding e fantasmi che brindano a mezzanotte e dieci. Chi insegue a ogni costo le rotte esotiche del sole si perde tutti i piaceri dell'inverno, quel gusto per il comfort domestico quando fuori nevicava ed è bello starsene a casa, travestiti da inglesi, a fantasticare davanti a una tazza di tè fumante.

Mentre il nero aroma del darjeeling si spandeva nell'aria, Sandra B. mangiava (in effetti) il pane di Natale, farcito di uvetta e frutti canditi, in una sorta di torpore spirituale. Già tre fette durissime e buonissime, altro che il torrone di Cremona tanto caro alla cognata, si erano infrante, sminuzzate fra le perle della sua bocca, che solo una mesta convenzione odontoiatrica poteva suddividere in canini, incisivi, molari, da sottoporre eventualmente a cure mediche e persino – nei casi più gravi, forse in un lontano futuro – a terapie estrattive: quando invece erano qui e ora, quei denti, le pietre miliari del suo sorriso antropofago.

Sandra sognava ad occhi aperti e mangiava; mangiava a occhi chiusi e sognava, sognava di sgranocchiare la madonnina di neve del presepio assieme a Gaspare Baldassare Melchiorre: tre mogli re Magi. Quello color testa di moro era di gran lunga il suo preferito: sembrava un Mororkopf, uno di quei cioccolatini di cui amava fare scorpacciate quando studiava a Chiemsee, in un collegio di suore cattoliche tedesche dalla disciplina inflessibile. Solo le frequenti indigestioni di Mororkopf le avevano fatto da antidoto a una rigida educazione religiosa, addolcendo la sua permanenza presso una scuola non meno dura – per atrocità pedagogica – di quella della Fratellanza Morava a Königfeld, nella Foresta Nera.

Alla quarta fetta di pane di Natale, Sandra B. si era già divorata il bue e l'asinello, i pastori e la stella cometa; le lavandaie, l'arrotino, un cacciatore di passaggio, i cammelli, gli angeli, la capanna, la mangiatoia; solo un residuo timore sacrilego le impediva ancora di trangugiare il Bambin Gesù.

Quanto a San Giuseppe, d'istinto aveva deciso di risparmiarlo. Anche lui, come Sandra, "aveva la testa via": da secoli ormai un'empia mano infantile aveva spiccato il capo del mite falegname barbuto dal suo tronco di gesso dipinto.

"Fammi ballare" sembrava dirle quel corpo allegramente decapitato; ma anche, con il tono d'un severo avvertimento morale: "Non perdiamo la testa... Mia moglie ci guarda".

In effetti, la Madonna del presepio ti sta fissando con aria di rimprovero. Non far finta di niente, sai benissimo lo sgarbo che le hai fatto. Non puoi esserti dimenticata di averla rubata assieme alla tua amica Lucietta R., una vera patita delle belle statue, da un'edicola sperduta sul nostro Appennino.

Era una Madonna dai Capelli Turchini; indossava una cappa di quel particolare azzurro scuro ma brillante che viene detto ancor oggi dai vecchi venditori di colori "blu madonna". Aveva tutte le caratteristiche d'un oggetto di poco conto. Eppure sembrò dare il "la" al tuo dolore. Da allora, da quando nascondesti la Madonna sotto un impermeabile giallo fradicio di pioggia (non lo seppi che molto più tardi), la

vita ha continuato a offrirti ogni giorno qualcosa di nuovo, certo anche l'amore – o la sua forma esteriore. Ma dentro di te sei come congelata.

Strani timori ti visitano. Non hai più voluto rivedere Lucietta, né lei ti ha mai cercato. Questo ti ha fatto sentire per un po' di tempo sollevata, ma poi hai incontrato di nuovo la serpe salamandra, quel viscido abate Pacchioni. È capitato durante la visita ai restauri in corso alle facciate del duomo di M., dal lato di Porta della Pescheria. “Il finto funerale della volpe... Roman de Renart...”

Sembrava davvero una volpe in grado di truccare anche il proprio funerale: Pacchioni, dico, l'abate secolare che veste sempre in borghese. Una volpe grassa, ben nutrita a capponi e tortelli di zucca, ma capacissima di arrampicarsi con agilità sui ponteggi del duomo come sugli specchi della propria vanità, senza mai smettere di concionare dottamente.

Non avrebbe esitato un attimo a tagliare la gamba di legno a uno storpio. Ma c'era in lui un che di attraente, e felpato: come se dietro quella sua aria astuta e compita fosse in agguato il mondo circospetto e flessuoso delle passioni.

Nulla è più arbitrario della grazia, e bisogna confessare che l'abate Pacchioni non ne era affatto privo: soprattutto in confessionale. Assolveva i peccati del mondo con una specie di indolente eleganza cattolica. Molte donne – ma anche qualche vecchio viveur con baffi tinti e calze gialle, di quelli che un tempo avrebbero mandato a far stirare le loro camicie a Londra – s'erano innamorate delle sue assoluzioni, di quel rituale pacato e supremo che impartiva all'anima le sottili nerbate del rimprovero e il sorriso lieto della consolazione. Quel tanto di lubrico che qualsiasi femmina avvertiva in lui (Sandra immaginava il suo corpo interamente fatto di chiocciole) scompariva allora all'improvviso, per lasciare il posto a qualcosa di intimamente diverso. Il crudele, fugace contrarsi della sua bocca, non più celata dietro la grata, si distendeva all'uscita dal confessionale in una piega più morbida delle labbra: quasi un richiamo d'alcova mescolato a un odorino d'incenso. Ma era solo un attimo: da gran camaleonte, subito la sua fisionomia riacquistava quell'aria di superiore sprezzatura che il suo pubblico devoto trovava quasi sempre irresistibile.

Sarà successo, più che per passione, solo per lo strano gioco delle circostanze. Eppure gliel'avevo detto di non fidarsi, che quell'uomo era una serpe velenosa. Ma Sandra amava troppo farsi perdonare. Una sera andò da lui in canonica e gli chiese di essere confessata a viso aperto, senza il complice segreto della grata.

Scappa, te lo ripeto ancora e ancora: scappa dalla chiesa finché sei in tempo. Invece sei già pronta a peccare, con la sottana al vento, le poppe gonfie, il ventre sgomentato dal languore. Ma ecco, apparso all'improvviso fra il coro e l'anticoro, schiere

di cappuccini festanti che di punto in bianco s'alzano la tonaca, scampanando ai quattro venti un allegretto di peti o di petardi per la tua salvezza. Ecco, dalle schiere angeliche fra nubi e nembì del soffitto a volta, san Michele in persona spiccare il volo per correre in tuo aiuto, la mano salvifica tesa verso la tua.

È tutto inutile. Già le dita dell'abate t'insinuano pettini demoniaci fra i capelli, già una mano sgarbata – vacca miseria, perché non stai un po' ferma? – preme sul tuo sesso. Finché il sesso arrogante di lui, sbucato fuori come un misirizzi da una scatola a sorpresa, ti striscia dentro, strano dono di Natale, come un verme cieco alla sua tana. Ora, nella tua chiara casa, ripensi a quella serata ripugnante, a quel corpo lumacoso che arcimboldisce piano piano nel ricordo. Accarezzi i bambini, lasci a tua suocera i preparativi di tortellini e zuppa inglese per il pranzo.

La radio gracchia "Tu scendi dalle stelle".

Era il Natale del 1754 quando Alfonso Maria de' Liguori, futuro santo, compose a Nola questa melodia in sei ottavi che dall'etere, se non proprio dalle stelle, ti scende come una caramella balsamica lungo la glottide fino a raggiungere la ghiandola pineale, sede certa dell'anima, invadendola d'un languore che placa e blandisce e molce le ferite ancora aperte. Merito certo del Liguori, quel languore; del suo canto consolatorio che, nel buio febbricitante del confessionale, l'abate Pacchioni è ormai troppo sordo per sentire, intento com'è a ripassarsi a memoria, del Liguori medesimo, qualche brano esemplare da quel "Manuale d'istruzione e pratica pei confessori" che l'aveva tanto turbato negli anni beati del seminario. E accipitevolissimevolmente gli rinnova, adesso, l'agitazione dell'animo, in un'esaltante mortificazione della carne: "È mortale al di fuori del matrimonio ogni tatto, bacio, abbraccio, sguardo sul corpo nudo o su parti indecorose di esso, in vista dell'atto lussurioso o con commozione degli spiriti genitali".

Finché, terminato il suo esercizio spirituale giusto allo spegnersi in tumultuoso "pianissimo" di quelle ingenuie note radiofoniche, lontane come la stalla di Betlemme dalle stelle; nel lento svanire d'una semplice melodia natalizia che, rinserrato nel carapace della sua vanità, non sarebbe stato mai in grado di udire, all'abate balena per un attimo la cruda verità: "Sono perduto".

E un altro Natale è passato.

Tre anni ormai da quando Francesco, il marito di Sandra, è morto assiderato su una bianca parete di ghiaccio; impiccato ai pazzi cristalli di un gigantesco lampadario di Murano ("In casa di mia suocera, sull'Appennino...").

Dell'abate non ha più voluto saperne. È stata tutta colpa sua. Quando si era resa conto di essere rimasta incinta...

Le pareva di sprofondare in acque scure (un lago senza fondo). Si era fatta di pietra, non la turbava neppure l'idea dello scandalo; si sentiva sterile come un minerale, che nulla può crescere dentro di sé, ma solo dar forma fossile a profili di avannotti, girini, o salamandre.

Aveva chiesto aiuto a Gian Marco; lui, più falso di Giuda, le aveva promesso... (se lo rivedeva davanti agli occhi, con quella sua aria da Bel Tenebroso di mezza tacca, la voce flautata).

Invece eccola qui, la sera di Natale, sola triste sollevata come chi ha finalmente il permesso di usare tutto il dolore per sé. Domani altre ore giungeranno, nuove forme e combinazioni renderanno irripetibili le dieci del mattino; le cinque o le tre del pomeriggio.

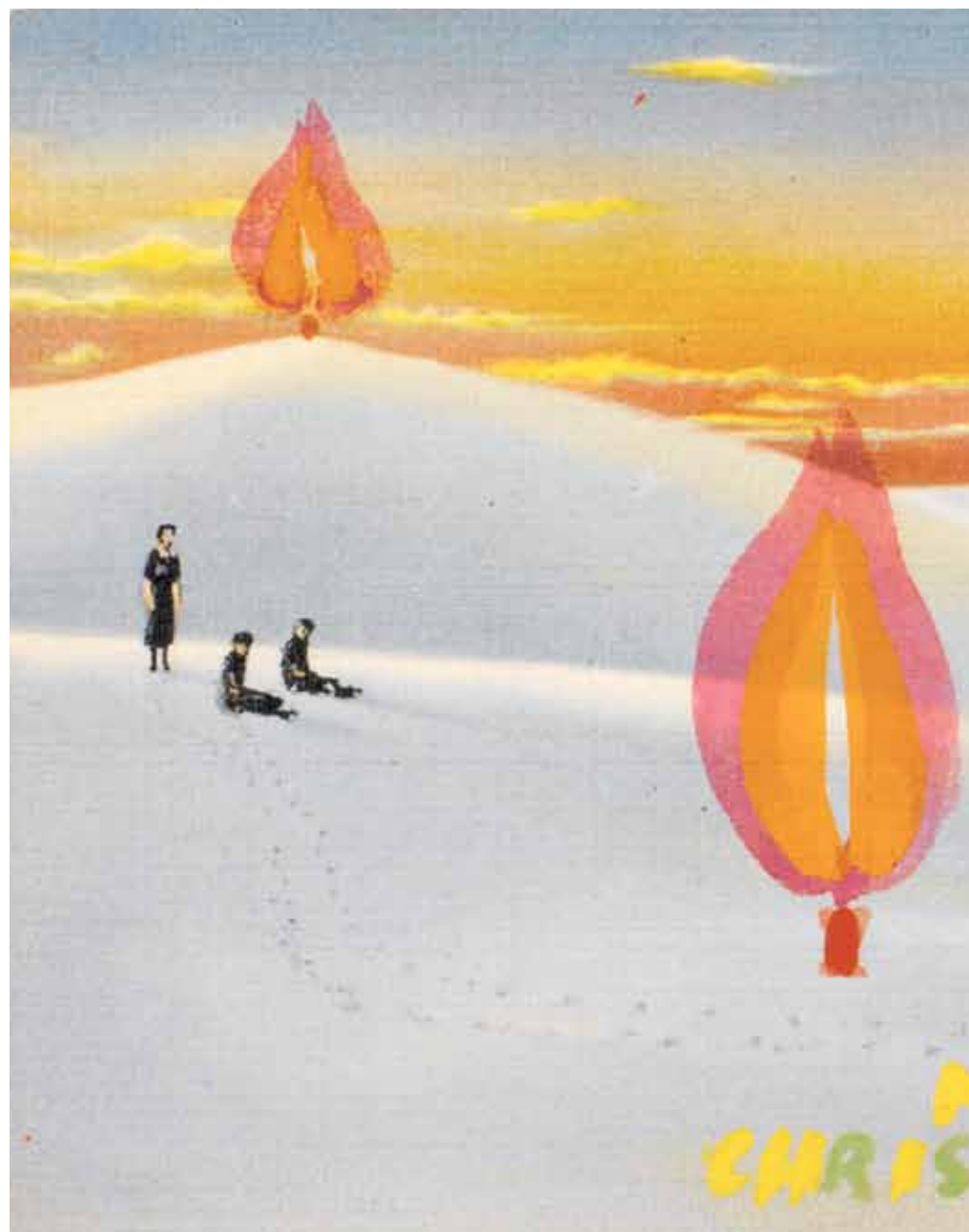
Ormai i bambini sono a letto, la suocera se n'è andata da un pezzo. La chiara casa dorme nella penombra. C'è odore di frutteto. Sulla tavola di cucina è rimasta l'ultima fetta di pane di Natale. Sandra B. sogna ad occhi aperti e mangia; mangia a occhi chiusi e sogna, sgranocchia finalmente il suo compagno di ballo: san Giuseppe decollato, il solo che ha davvero perso la testa per lei.

pagina / page 6 Josef Albers, *A Good 39*, 1938

pagina successiva / next page

Josef Albers, *Merry Christmas + Happy New Year*, 1941

pagina / page 17 Josef Albers, *A Merry Christmas and a Happy New Year*, 1934 ca.





MERRY + HAPPY
CHRISTMAS + NEW YEAR

EATING ST. JOSEPH

Roberto Barbolini

There's something both serious and cheerful about her mother-in-law's hustling and bustling as she prepares tortellini and trifle for Christmas lunch. But Sandra B. doesn't even notice: if only her husband could see her, he would comment that as usual, "her head's elsewhere."

The children huddle around the tree, which might just conceal a witch's cackle amongst the candies. There are all sorts of things hanging from the branches, and perhaps a few more besides. Clowns, stuffed animals, coloured glass balls, twinkling lights in the shape of grinning little Father Christmases; chocolate drops covered in gold foil, and ribbons skilfully bunched up, curled between scissor blades and thumbs. Toy cutlery, toy cups, toy balloons, toy soldiers, toy telephones and even toy toys. No toy anything had been overlooked by her mother-in-law for the joy of those poor little darlings, as she has the bad enough taste to call them.

Perhaps she ought to be put in line: children should never be spoiled; but Sandra B. has other things on her mind, wherever it might be at this time.

Be as it may, it is not hard to imagine the atmosphere. Everyone goes back home for Christmas to take a short holiday, the longer the better (although it really should not go beyond two years). The skeletons in the cupboard keep us company, and never like in this season do we feel their restlessness hanging in the misty air. The soft fog on the Po Plain wraps around us like the dream of a Dickensian Christmas, with carols, puddings and ghosts toasting at ten past twelve. Those who seek out far-flung sunny climes lose out on all the pleasures of winter, savouring your creature

comforts when the snow is falling outside and it's lovely to stay at home, dressed up like the English, daydreaming in front of a steaming cup of tea.

While the dark aroma of Darjeeling filled the air, Sandra B. was in fact eating Christmas bread, full of raisins and pieces of candied fruit, in a sort of spiritual daze. Already three delicious chunky slices, far superior to the Cremonese nougat so dear to her sister-in-law, had been broken up, shattered between her pearly teeth, which only the staid conventions of dentistry would split up into canines, incisors and molars, possibly to be subjected to medical care and even – in the most serious cases, perhaps in the distant future – to extraction, while instead those teeth were here and now, the milestones of her anthropophagous smile.

Sandra was dreaming with her eyes open as she ate; she was eating with her eyes shut as she dreamt, dreaming that she was gnawing away at the Virgin Mary of the nativity scene together with Melchior, Casper and Balthazar: three rather dreary old Wise Men. That dark brown colour was by far her favourite: it looked like a Mororkopf, one of those little chocolates that she would fill up on when she studied in Chiemsee, in a boarding school run by austere German Catholic nuns. Only her frequent pig-outs on Mororkopfs had saved her from the clutches of a ruthless religious upbringing, sweetening her stay at a school no less harsh – in terms of pedagogical cruelty – than that of the Moravian Brotherhood in Königfeld in the Black Forest. Now on her fourth slice of Christmas bread, Sandra B. had already got through the ox and the donkey, the shepherds and the comet; the washerwomen, the knife grinder, a passing hunter, the camels, the angels, the barn, the manger; only the remnants of sacrilegious awe were still holding her back from polishing off Baby Jesus as well.

As for St. Joseph, her instincts would have told her to spare him. He too, like Sandra, “had his head elsewhere”. Many years ago, a godless child's hand had snapped off the noddle of the pious carpenter from his painted plaster trunk.

“Make me dance”, that cheerfully decollated saint seemed to be saying to her; but also, with the stern tone of a moral warning: “Let us not lose our heads now – my wife has her eyes on us”.

In actual fact, Mary of the Nativity Scene is staring at you disapprovingly. Don't pretend you haven't noticed: you know all too well what you did wrong. You can't have forgotten the time that you stole her together with your friend Lucietta R. – a diehard fan of pretty little statues – from a roadside shrine somewhere in the Apennine hills.

She was a Blue-Haired Mary, wearing a cloak of that special dark yet bright cyan which to this day is still called “Virgin Mary Blue” by elderly purveyors of paints. She had all the typical characteristics of a worthless object. And yet she seemed to usher in your suffering effortlessly. Ever since then, ever since you hid that Madonna beneath a rain-soaked yellow anorak – I only found out much later – life has continued to offer you something new every day: even love of course, or at least its outer vestiges. But deep down inside it is as if you were frozen solid.

Strange fears came over you. You didn’t want to see Lucietta again, nor did she try to contact you. This felt like a bit of a relief for a while, but then once more you ran into the salamander snake, that slimy Abbot Pacchioni. It happened during a visit to the restoration works being carried out on the facade of the Cathedral in M., on the Fishmongers’ Portal side.

“The mock funeral of the fox... Roman de Renart...”

He really did look like a fox, more than capable of staging his own funeral: Pacchioni, I mean, the secular, plain-clothed abbot. A rather portly fox, fattened up on capons and tortelli stuffed with pumpkin, yet just as capable of scampering up the scaffolding of the cathedral as he was of blowing his own trumpet, his scholarly harangue never faltering.

He would not have thought twice before sawing off the wooden leg of a cripple. But there was something attractive about him, something plush: as if behind that sharp and well-versed air there lay a circumspect and flexuous world of passion.

Nothing is more arbitrary than grace, and it must be said that abbot Pacchioni was not in the least without his: above all in the confessional. He would absolve worldly sins with a sort of idle Catholic elegance. Many women – but also a number of old *viveurs* with dyed moustaches and yellow socks, those who in times gone by would have sent their shirts to London to be ironed – had fallen head over heels for his absolutions, for that calm supremacy of the ritual which subjected the soul to a subtle flogging of admonishment accompanied by a kind smile of consolation. That hint of lewdness that any woman could sense in him (Sandra imagined his body to be entirely made up of snails) would then disappear all of a sudden, giving way to something intimately different. That cruel, fleeting contraction of his mouth – no longer concealed behind the lattice – on leaving the confessional, spread through the softer folds of his lips: almost an echo of the alcove coupled with a faint smell of incense. But it was no more than momentary: being the great chameleon that he was, his physiognomy immediately reacquired that air of patronising nonchalance which his devout public almost always found irresistible.

It must have happened, more than out of passion, merely out of the strange combi-

A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR
NEW YEAR A MERRY CHRISTMAS A MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY

nation of circumstances. And yet I had told her not to trust him, that that man was a poisonous serpent. But Sandra was far too fond of being forgiven. One evening she went to him in the rectory and asked to make a bare-faced confession, without the protection of the lattice.

Run away, I tell you once more: run away from the church before it's too late! Instead you are all ready to sin, your skirt blowing in the wind, your breast heaving and your belly wrought with listlessness. But suddenly, between the choir and the anti-choir come rows of rejoicing Capuchins who all of a sudden lift up their habits, ringing out a chorus of crackling festive farts for your salvation. And here from the hosts of angels floating amongst the clouds of the vaulted ceiling, St. Michael himself takes flight in order to come and help you, the hand of the saviour stretched out towards yours.

It's all to no avail. The abbots fingers are already at work, devilishly stroking your hair; already an insolent hand – for crying out loud, won't you stay still a little? – pressing against your sex. Until his own arrogant sex, having popped out like a jack-in-the-box, starts to slither inside you, a strange Christmas gift, like a blind worm slithering into its den.

Now, in the clear light of home, you think back over that repulsive evening, that snailly body which becomes ever Arcimbolder in your memory. You caress the children, while you leave your mother-in-law to deal with the preparation of tortellini and trifle for the lunch. The radio issues a tinny “From Starry Skies Thou Comest”.

It was Christmas 1754 when Alfonso Maria de’ Liguori (the saint to be) composed this melody in six-eight time in Nola. This melody which from the ether – if not exactly from the stars – descends upon you like a balsamic lozenge along your glottis until it reaches the pineal gland – undoubtedly the seat of the soul – invading it with a languor which placates and subdues and softens weeping wounds. That languor is clearly all merit of Liguori and his consolatory chant which, in the feverish darkness of the confessional, the abbot Pacchioni is now too deaf to hear, intent as he is on learning off by heart some exemplary passages by Liguori himself from that ‘Confessor’s Guide to the Correct Pastoral Exercise of His Ministry’ which had disturbed him so during those years at the seminary. And now he ambiguaritarianously restates the stirrings of the soul, in an exciting mortification of the flesh:

“Outside of wedlock, every touch, kiss, embrace, gaze on the naked body or indecent parts of it is a mortal sin, be it with a view to lustful deeds or to the agitation of the genital spirits”.

Until, bringing his spiritual exercise to a close at the very end of the tumultuous *pianissimo* of those naïve radiophonic notes, just as far as that birthing barn of Bethlehem was from the starry skies, in the slow fading of a simple Christmas melody (which, shut off within the carapace of his meditation, he would never have been able to hear), the brutal truth flashed across the abbot’s mind: “I’m lost”.

And so another Christmas has gone by.

Three years since Francesco, Sandra’s husband, froze to death on a white sheet of ice, hanging on to the shards of glass of a huge Murano lampshade (“In my mother-in-law’s house, in the Apennines...”).

She no longer wanted to know anything of the abbot. It was all his fault. When she realised that she was pregnant...

She felt like she was sinking into dark waters, a bottomless lake. She had turned to stone. She was not even bothered by the idea of the scandal; she felt as sterile as a mineral, as if nothing could grow inside her, but only give a fossilised shape to the profiles of fish spawn, tadpoles or salamanders.

She had asked Gian Marco for help; he, falser than Judas, had promised her... (she could just see him, right there in front of her, with that air of a wannabe Tall-Dark-and-Handsome and his cooing tones).

Instead, here she is, Christmas evening, sad and alone, but relieved like one who has at last been given permission to use all her suffering for herself. Tomorrow will bring other times of day, new shapes and combinations will make 10 in the morning a unique moment, just like 5 or 3 in the afternoon.

Now her children have gone to bed and her mother-in-law has long since turned in for the night. The bright house sleeps in the shadows. There's a smell of orchards. The last slice of Christmas bread lies on the kitchen table. Sandra B. is dreaming with her eyes open as she eats; eating with her eyes closed as she dreams, at last chewing up her dancing partner: St. Joseph the decollated, the only one who ever really lost his head for her.



Roberto Barbolini (Formigine, 1951) è narratore, saggista e critico teatrale.

È autore di diversi romanzi – fra i quali *Il Punteggio di Vienna* (Rizzoli, 1995), *Piccola città bastardo posto* (Mondadori, 1998) e *Ligabue Fandango* (Aragno, 2003) – e di varie raccolte di racconti e di saggi. Recentemente ha pubblicato *I ragazzi irresistibili. Diario d'uno spettatore non pagante* (Greco & Greco editore, 2011). La sua opera di narrativa più recente, pubblicata quest'anno da Garzanti, s'intitola *Ricette di famiglia*. Collabora a "Panorama" e al "QN-Quotidiano nazionale". Per la casa editrice FUOCO-fuochino ha pubblicato i racconti *Grand Tour* e *La vigna di Salomone*.

Roberto Barbolini (Formigine, 1951) is a narrator, essayist and theatre critic.

He is the author of a number of novels – including *Il Punteggio di Vienna* (Rizzoli, 1995), *Piccola città bastardo posto* (Mondadori, 1998) and *Ligabue Fandango* (Aragno, 2003) – as well as of various collections of short stories and essays. He has recently published *I ragazzi irresistibili. Diario d'uno spettatore non pagante* (Greco & Greco editore, 2011). His most recent work of fiction, published this year by Garzanti, is entitled *Ricette di famiglia*. He contributes to the magazine "Panorama" and the newspaper "QN-Quotidiano nazionale". For the FUOCO-fuochino publishing house, he has also published the short stories *Grand Tour* and *La vigna di Salomone*.

SANDRO CHIA

AL FORO BOARIO DI MODENA
UNO DEI MAESTRI DELLA
TRANSVANGUARDIA ITALIANA

AT THE FORO BOARIO IN MODENA
ONE OF THE MASTERS OF
THE ITALIAN TRANSVANGUARDIA

Silvia Ferrari

Modena torna protagonista della *Transavanguardia*, il movimento artistico teorizzato da Achille Bonito Oliva alla fine degli anni Settanta, che nella cittadina emiliana ha trovato la sua più autentica primogenitura.

A distanza di oltre trent'anni dalla consacrazione a livello internazionale dei cinque artisti italiani, Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria, Mimmo Paladino, una serie di mostre personali e una grande collettiva in programma in Italia fra il 2011 e il 2012 celebrano il gruppo di artisti e il fenomeno che ha fortemente accomunato le loro ricerche, cioè il re-

Modena once again shows itself to be a star of the *Transavanguardia*, the artistic movement ushered in by Achille Bonito Oliva at the end of the '70s, and of which the most authentic birthrights lie in the Emilian town.

Some 30 years after the international consecration of the five Italian artists, Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria and Mimmo Paladino are featured in a series of solo shows and a major group exhibition to be held around Italy between 2011 and 2012. The events celebrate the group of artists and the shift common to all their research work: the reappraisal of a

cupero di una forte tradizione pittorica in un momento culturale caratterizzato dall'astrazione e dall'arte concettuale.

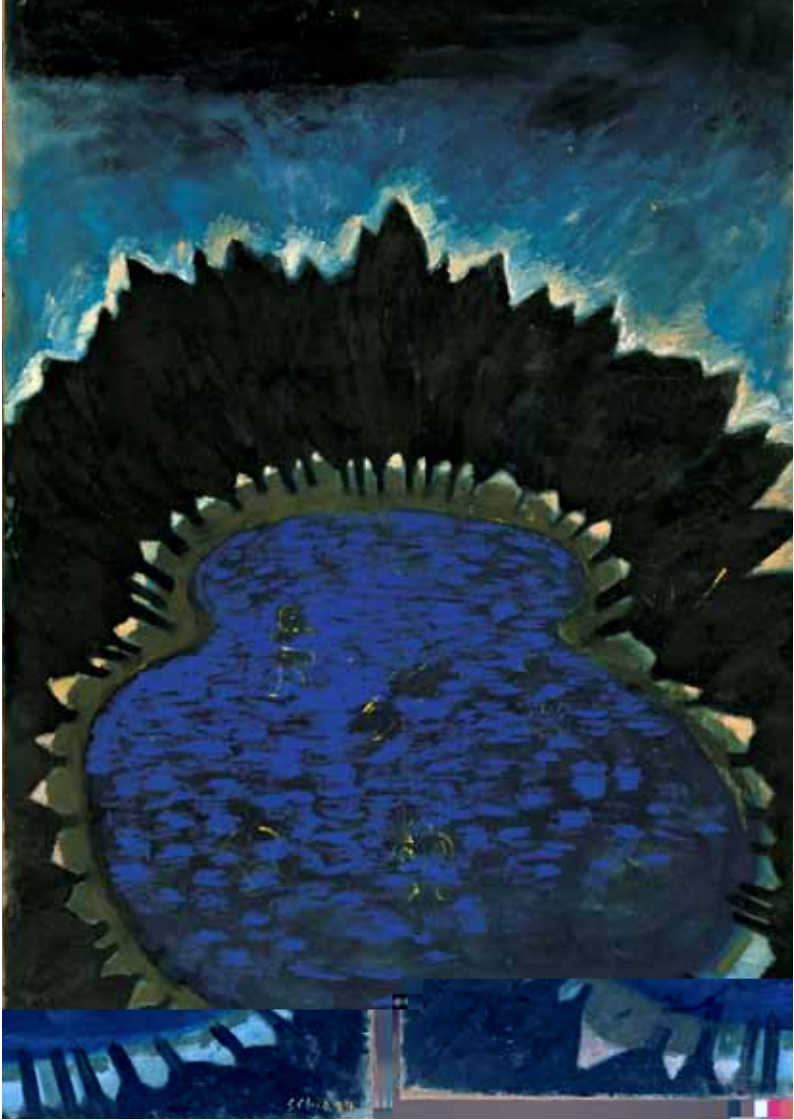
Importante tappa di questo percorso espositivo è la mostra che Modena dedica a Sandro Chia (Firenze 1946), a saldare il legame che l'artista ha con la città già dall'anno cruciale del 1978: è a questa data infatti che risale la mostra *Tre o quattro artisti secchi*, alla Galleria Mazzoli, che ha dato avvio al fenomeno della Transavanguardia, di cui la Galleria Civica ha poi ampiamente dato conto quattro anni più tardi con una collettiva di ampie vedute intitolata *Transavanguardia Italia America*. Da allora numerose occasioni espositive hanno riportato Chia a Modena, fino a giungere alla rassegna odierna al Foro Boario; circa un centinaio di opere, tra dipinti, disegni e alcune sculture, che documentano la personale vicenda artistica dell'autore dai primordi del movimento, passando per la sua fase più conosciuta, fino agli esiti più recenti.

Tra i primi a sentire l'esigenza del ritorno alla pittura in un momento in cui l'espressione artistica era fortemente saldata a ricerche astratte e concettuali ("Quando ho ricominciato la pittura è stato un inizio assoluto. Io mi sentivo come convalescente. Ho cominciato dai disegni", sostiene), Chia riporta l'opera all'"opulenza dell'espressione figurativa" e la pervade di energia e di "febbrile manualità". Rivisita la figurazione in chiave fortemente espressiva attraverso il recu-

strongly pictorial approach in the midst of a cultural climate characterised by the abstract and the conceptual.

An important stage in this series of exhibitions in the show which Modena is holding in honour of Sandro Chia (Florence 1946), further sealing the bond between the artist and the city which was first established in the watershed year of 1978: it was then in fact that the exhibition *Tre o quattro artisti secchi*, was held at the Galleria Mazzoli: an exhibition which was to unleash the phenomenon of the Transavanguardia, which the Galleria Civica was then to give a wide-reaching account of four years later with a broad-based group show entitled *Transavanguardia Italia America*. Other exhibitions have led Chia back to Modena ever since then, right up to the present-day display at the Foro Boario, which through a selection of some 100 works – paintings, drawings and sculptures – documents the artist's career from the start of the movement through its most official phase right up to his most recent output.

Among the first to sense the need to return to painting at a time when artistic expression was tightly bound up in abstract and conceptual research ("When I began painting once more, it was like starting all over again. I felt like a convalescent. I literally started out from the drawing board", he states), Chia directed his work towards the "opulence of figurative expression," pervading it



Sandro Chia, senza titolo, 1979, collezione privata
pagina successiva / next page Sandro Chia, *Con altri mezzi*, 2009-2011, collezione privata



pero “dell’inattualità della pittura” nelle sue ragioni costitutive, la tecnica, il colore, l’elemento istintivo e la sensualità della materia pittorica.

La riflessione sui temi del mito, della letteratura, della magia del quotidiano passa sempre per la centralità della figura umana che rimane comunque pretesto per il liberarsi della pittura nella sua sostanza più viva, nei suoi più intensi impulsi emotivi e nei densi impasti cromatici. Non a caso il pittore ed il suo “fare” ritornano come soggetti ricorrenti nella storia artistica di Chia, accanto a figure nude, amanti, personaggi sacri, del mito e della vita quotidiana trattati talvolta con spirito meditativo, talvolta scanzonato, come ci appaiono ad esempio le opere dedicate a Santa Claus e all’*Arte di andare al bar*.

La mostra, a cura di Achille Bonito Oliva e Marco Pierini, è promossa e organizzata dalla Galleria Civica di Modena e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena con il sostegno dell’Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna e con il patrocinio dell’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Sandro Chia

Foro Boario di Modena
via Bono da Nonantola, 2
9 dicembre 2011-29 gennaio 2012

mar-ven 15.00-19.00
sab, dom e festivi 10.30-19.00
25 e 26 dicembre, 1 gennaio 15.00-19.00
lun chiuso, ingresso gratuito
info +39 059 2056916

with energy and “feverish manuality.” He began to rework figuration from a deeply expressive point of view through the reappraisal of the very “outdatedness of painting” in terms of its founding principles: technique and colour, the instinctive element and indeed the sensuality of the paint matter itself.

His reflections on the themes of literature, legends and everyday magic are always reflected through the centrality of the human figure: ever the pretext for setting himself free through painting in its most lively substance, in its most intense emotional impulses and his dense blends of paint. It is no coincidence if the painter and his “doings” recur as subjects throughout Chia’s career, alongside nudes, lovers, sacred, mythological or everyday figures, at times approached with a meditational spirit, at other times with a more unconventional one, like the works dedicated to Santa Claus and to the “art of nipping off to the bar”.

The exhibition, curated by Achille Bonito Oliva and Marco Pierini, is promoted and organised by the Galleria Civica of Modena and the Fondazione Cassa di Risparmio of Modena with support from the Culture Councillorship of the Emilia-Romagna Region and the Patronage of the University of Modena & Reggio Emilia.



JOSEF ALBERS

APERTURA PROROGATA FINO
AL 12 FEBBRAIO 2012

EXHIBITION EXTENDED UNTIL
12TH FEBRUARY 2012

Grande successo di pubblico e di critica per la mostra dedicata a Josef Albers, visitata da oltre 6000 persone nei primi due mesi dall'inaugurazione e ampiamente recensita dalla stampa nazionale e internazionale.

L'apertura della mostra di Josef Albers, organizzata con la collaborazione della Josef and Anni Albers Foundation di Bethany (Connecticut), allestita negli spazi espositivi di Palazzo Santa Margherita e della Palazzina dei Giardini, è stata prorogata fino al prossimo 12 febbraio.

Visibile dal martedì al venerdì dalle 10.30 alle 13 e dalle 15 alle 18, il sabato, la domenica e i festivi dalle 10.30 alle 19, chiusa il lunedì, la mostra ricostruisce, a 35 anni dalla morte dell'artista, il percorso di Albers dagli anni del Bauhaus di Weimar, di Dessau e Berlino a quelli del

The Josef Albers exhibition has met with a warm response from critics and the general public alike, with over 6,000 visitors in the first two months since its opening, and a long series of reviews in both the national and international press.

The Josef Albers exhibition, held in collaboration with the Josef and Anni Albers Foundation in Bethany (Connecticut), and currently on show in the exhibition spaces of *Palazzo Santa Margherita* and the *Palazzina dei Giardini*, has been extended until 12th February.

Open from Tuesdays to Fridays from 10.30am to 1pm and from 3pm to 6pm, and on Saturdays, Sundays and public holidays from 10.30am through until 7pm (closed on Mondays), 35 years after the death of the artist, the exhibition retraces the lives of the Alberses from

Black Mountain College e della Yale University, fino alla stagione in cui, lasciato l'insegnamento, si dedicò esclusivamente alla pittura. L'ingresso è gratuito.

Per l'occasione sono stati organizzati laboratori straordinari ispirati alle opere e al lavoro dell'artista americano.

DIPINGERE STORIE TRA COLORI E GEOMETRIE NARRANTI

Lunedì 12 dicembre si terrà a Palazzo Santa Margherita un laboratorio dedicato ai bambini fra i sei e gli undici anni, condotto da Cristina Spallanzani, incentrato sulle opere di Josef Albers. L'iniziativa, aperta a un massimo di 12 partecipanti che potranno accedere a ingresso gratuito, su prenotazione, accompagnerà i bambini attraverso gli spazi della mostra in un percorso ludico e narrativo.

Per partecipare occorre iscriversi telefonando al numero 059 2032919 in orario di mostra (dal martedì al venerdì 10.30-13.00; 15.00-18.00; sabato, domenica e festivi 10.30-19.00) o tramite l'indirizzo e-mail biglietteria.galleria.civica@comune.modena.it

I BAMBINI INCONTRANO L'ARTE CONTEMPORANEA

A grande richiesta sono stati fissati nuovi appuntamenti per il laboratorio didattico per bambini dai 4 agli 11 anni, a cura del settore istruzione del Comune di

their years in the Bauhaus in Weimar, Dessau and then Berlin to those at Black Mountain College and Yale University, right up to the period in which, having retired from teaching, he devoted himself entirely to painting. Entrance is free.

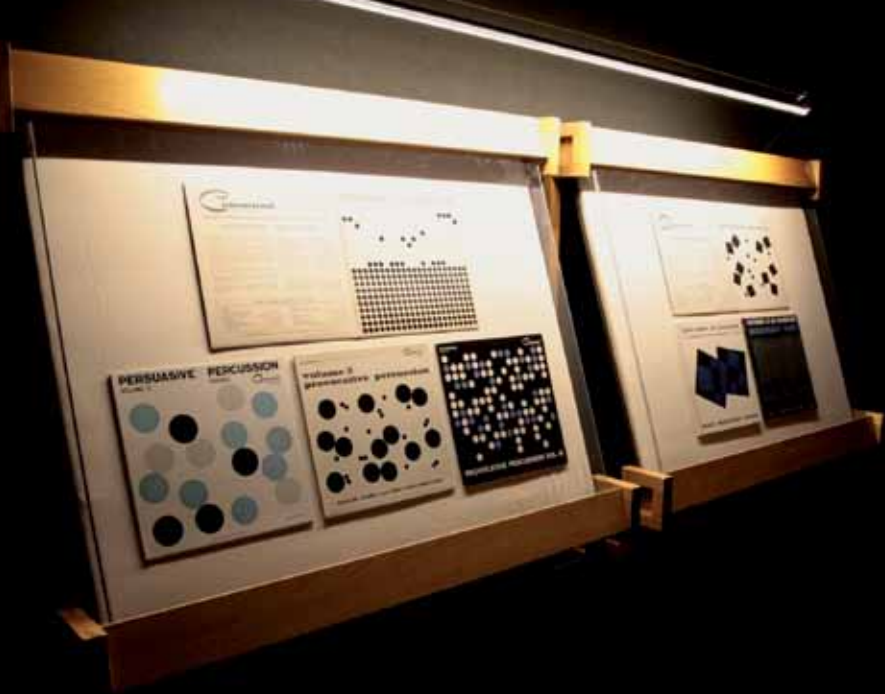
For the event, extra workshops have been organised, drawing inspiration from the works of the American artist.

PAINTING STORIES WITH NARRATIVE COLOURS AND GEOMETRIES

On Monday 12th December, a workshop will be held in *Palazzo Santa Margherita* for children between six and 11 years of age, led by Cristina Spallanzani and based on the work of Josef Albers. During the initiative, open to a maximum of 12 participants who may pre-book the workshop free of charge, the children will be accompanied through the exhibition spaces along a playful narrative/workshop itinerary. Participants must book before the workshop by calling 059 2032919 during exhibition opening times (from Tuesday to Friday 10.30am-1pm; 3pm-6pm; Saturday, Sunday and public holidays 10.30am-7pm) or by emailing biglietteria.galleria.civica@comune.modena.it

CHILDREN MEET CONTEMPORARY ART

In response to great public demand, new dates have been set for the educational



Modena, in collaborazione con Memo, Multicentro educativo di Modena Sergio Neri, dedicati alla mostra di Josef Albers. I bambini accompagnati dai genitori potranno accedere liberamente e senza prenotazione ai locali del primo piano di Palazzo Santa Margherita nelle giornate di: sabato 28 gennaio e 4 febbraio dalle 15.00 alle 17.30 e domenica 29 gennaio e 5 febbraio dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 17.30.

workshop based on the Josef Albers exhibition for children between four and 11 years of age, organised by the Education Sector of Modena City Council, in collaboration with Memo, the Sergio Neri Teaching Resource Centre of Modena.

The children, accompanied by their parents, come to the rooms on the first floor of *Palazzo Santa Margherita* without pre-booking on the following days: Saturday 28th January and 4th February from 3pm to 5.30pm and Sunday 29th January and 5th February from 10.30am to 1pm and from 3pm to 5.30pm.

pagina / page 26 e / and 29 foto dalla mostra di Josef Albers con i mobili e le copertine dagli album della Command Records / part of the Josef Albers exhibition displaying his furniture and the Command Records album covers.



NATALE BAUHAUS

Dopo aver convinto i genitori a lasciarla andare al Bauhaus, Annelise Fleischmann non riuscì a essere ammessa al primo tentativo. Ma ormai aveva conosciuto Josef, e non aveva fretta di tornare a Berlino.

Josef si offrì di aiutare Annelise con alcuni esercizi fondamentali sulla piegatura della carta in modo da avere più possibilità quando avesse ritentato l'esame. La seconda volta, infatti, fu ammessa. Tuttavia, fino a quel momento non le era ben chiaro come stessero le cose tra lei e l'uomo che descriveva come "un magro westfaliano, mezzo morto di fame, con irresistibili ciocche bionde".

Ci fu una festa di Natale al Bauhaus alla fine del 1922. Annelise si presentò rispettosamente, sedendosi in fondo alla stanza e facendosi forza per assistere a un evento durante il quale riteneva che nessuno avrebbe fatto caso a lei. Non solo era una nuova arrivata, ma era – o così almeno si sentiva – un'eterna esclusa. Era convinta che Babbo Natale – in realtà Walter Gropius travestito che leggeva i nomi sui bigliettini allegati ai vari regali – non avrebbe portato nulla per lei. Annelise rimase molto sorpresa nel sentir chiamare il proprio nome, tanto da credere che si trattasse di un malinteso. Ma tutti si girarono a guardarla, aspettando che si alzasse, e perciò capì che doveva farsi avanti per ricevere il suo regalo. Si trattava, come scoprì subito dopo, di una stampa de *La fuga in Egitto* di Giotto, arrotolata e legata con un nastro dorato. L'immagine, tratta dalla serie degli affreschi padovani di Giotto, era accompagnata da un biglietto con la firma di Josef Albers.

La scena della Vergine Maria sull'asinello, con il bambino Gesù fra le sue braccia, e sullo sfondo la montagna triangolare che riprendeva perfettamente la forma delle figure in groppa all'animale, rispecchiava quell'ideale di armonia e di bellezza che Annelise tanto bramava.

Josef sapeva bene quale effetto avrebbe suscitato il suo regalo.

Nicholas Fox Weber, *The Bauhaus Group. Six Masters of Modernism*, Knopf, New York 2009, p. 296.

BAUHAUS CHRISTMAS

Having persuaded her parents to let her go to the Bauhaus, she [Annelise Fleischmann] was turned down in her first attempt for admission. By then, she and Josef had met, and she was in no hurry to return to Berlin.

Josef offered to guide Annelise with some of the basic exercises in folding paper so that she might have a better chance on her second go-around. This time she was admitted. The heiress still was not certain, however, of where she stood with the man whom she described as “a lean, half-starved Westphalian with irresistible blond bangs”.

There was a Bauhaus Christmas party at the end of 1922. Annelise attended dutifully, sat in the back of the room, and girded herself to get through an event where no one would notice her presence. Not only was she a newcomer; she was, in her own view, a perpetual outsider. She was certain that Father Christmas Walter Gropius dressed as Santa Claus – would have nothing for her as he cold out the names on the cards attached to his pile of gifts. Annelise was so surprised to hear her own name that she thought it was a mistake. But people were staring in her direction, waiting for her to get up, and she realized she should step forward to receive her gift. It was a print, rolled up, with a gold ribbon around it, of Giotto’s *Flight into Egypt*. Attached to that image from Giotto’s fresco cycle in Padua was a card with Josef Albers’s name on it.

The scene of the Virgin Mary on a donkey, the infant Jesus in her arms, with the triangulated mountain behind them perfectly echoing the form of the figures on the animal, embodied the harmony and beauty for which Annelise was longing. Josef knew the effect his gift would have.

Nicholas Fox Weber, *The Bauhaus Group. Six Masters of Modernism*, Knopf, New York 2009, p. 296.



pagina / page 33 Josef Albers (con il braccio alzato) e alcuni compagni di studio al Bauhaus di Weimar / (with upraised arm) and fellow Bauhäusler at the Bauhaus in Weimar, 1923 ca.
pagina / page 34 Josef Albers ad / in Ascona con / with Herbert e / and Muzi Bayer, 1930 ca.
pagina / page 37 Anni e Josef Albers su un balcone del Prellerhaus al Bauhaus di Dessau / on a terrace of the Prellerhaus at the Bauhaus in Dessau, 1927-1929 ca.

Tutte le immagini / all images The Josef and Anni Albers Foundation,
© 2011 The Josef and Anni Albers Foundation / Artists Rights Society, New York / VG Bild-Kunst, Germany
eccetto pagina / except page 37 courtesy Bauhaus Archiv, Berlin



ABOUT JOSEF

Estratto da una conversazione di Ilaria Gadenz con Nicholas Fox Weber, direttore della Josef and Anni Albers Foundation, registrata in occasione della retrospettiva dedicata a Josef Albers alla Galleria Civica di Modena. Versione integrale su radiopapesse.org

In quali circostanze ha incontrato Josef Albers?

Studiavo al Columbia College, adoravo dipingere, mia madre era una pittrice e mio padre uno stampatore, passavo molto tempo nei musei e in estate insegnavo tennis nel New Hampshire, sulle montagne del nord New England. Un'estate rimasi stregato da una ragazza, di un paio di anni più giovane, che come me insegnava tennis; lei non ricambiava le mie stesse attenzioni, cosa che talvolta capita nella vita, ma nonostante questo mi portò a conoscere i suoi genitori e loro avevano molte opere, sia di Josef sia di Anni, installate splendidamente in casa loro a Cambridge, Massachusetts. Sua madre mi avrebbe scelto come genero, pensava fossi un ottimo candidato e questo, come puoi immaginare, fu il colpo di grazia alla mia relazione con questa ragazza. Poi accadde che un giorno, allora studiavo storia dell'arte a Yale, la madre di questa ragazza, Ruth Agoos, decise di portarmi a conoscere gli Albers. Indossai il paio di pantaloni puliti che avevo e una bella camicia perché pensai che se devi incontrare qualcuno del Bauhaus almeno devi sembrare in ordine. La mia MG però decise di non partire e non potei far altro che sdraiarmi sotto e colpire la pompa della benzina con una pietra. Avevo grasso su tutti i pantaloni, e pensai che non andasse molto bene per quel primo incontro ma non potevo ormai farci nulla. Arrivammo dunque alla casa e quando Ruth Agoos mi presentò a Albers lui nemmeno disse salve ma chiese "cosa fai ragazzo"? Anni era in piedi, al suo fianco, non proferiva parola ma semplicemente sorrideva, io ero nervoso, molto nervoso, per di più la casa degli Albers era una semplice casa americana, Ruth Agoos e io eravamo

all'ingresso, una mezza scalinata più in basso rispetto agli Albers e mi sentivo davvero come sotto processo. Risposi "studio storia dell'arte a Yale signore", "ti piace?" mi chiese. Oh, che domanda, eravamo in piena guerra del Vietnam, non volevo partire militare, avevo una borsa di studio e non volevo perderla ma Josef non era una persona con cui si potesse simulare o alla quale si potesse mentire e allora risposi che no, non mi piaceva, "sento di stare perdendo tutta la passione di guardare l'arte – dissi – all'università mi fanno fare molta ricerca, tanto che per un corso su *Seurat e l'iconografia dell'intrattenimento* ho passato un mese e mezzo nel seminterrato della biblioteca a fare ricerca sui sistemi di illuminazione a gas nella Francia del diciannovesimo secolo e quando ho provato a parlare col professore della pittura e dei colori di Seurat la risposta è stata che in quel corso si parlava solo di iconografia". A quel punto salimmo quei gradini che ci dividevano, perché ormai la conversazione lo richiedeva, e Albers mi disse "questo mi piace ragazzo, dimmi, chi sono quei bastardi di storia dell'arte che non ti piacciono?". Ne parlammo e poi lui mise la mano sulla mia spalla e disse "cosa fa tuo padre?". Io avrei preferito parlare di quello che faceva mia madre, che era una pittrice, ma per Albers il rapporto paterno era tutto e quindi dissi "mio padre è uno stampatore". E allora lui disse "Bravo ragazzo! allora non sei solo uno storico dell'arte, ma sai qualcosa su qualcosa!" e quello fu l'inizio di tutto.

A Josef Albers piaceva molto Giotto e nutriva grande ammirazione per Duccio, un interesse di cui pochi sanno.

Un giorno, Josef Albers aveva all'incirca 87 anni, lo stavo accompagnando in macchina a New York perché lui e Anni erano stati invitati a un pranzo al Metropolitan Museum; Josef si era sentito male durante il pranzo, era svenuto ed ero molto preoccupato per le sue condizioni. Al ritorno, in macchina, guidavo la loro Mercedes Benz, Josef era seduto vicino a me, aprii i finestrini per lasciar entrare un po' d'aria e percorrendo la strada lungo il fiume Hudson, in vista dei Cloisters iniziamo a parlare di arte romanica e io allora dissi "signor Albers, ho sempre amato la storia della stampa di Giotto che Anni mi ha raccontato, mi ha sempre incantato la sua ammirazione per Giotto". Fu così che iniziò a parlarmi di lui, riacquistando la vitalità che sembrava aver perso nel corso della giornata, e iniziò a gesticolare e disse: "lo sai Nick, per quanto io ami Giotto, preferisco Duccio" e con la mano iniziò a disegnare in aria le linee dell'*Annunciazione* di Duccio e mi disse che la linea, in Duccio, era piena di energia e di emozione.

Perché pensa che Albers amasse così tanto Duccio?

Perché un artista ama qualcosa? Se lo avessi chiesto a Albers, lui avrebbe risposto



con gran gusto “per la stessa ragione per cui amo il prosciutto arrosto e il pane scuro, perché ci sono cose che ci nutrono, che ci riempiono con un senso di energia, di benessere, di eccitazione”. Albers apprezzava l’arte che fosse modesta, nel senso che un pittore non avrebbe dovuto mettere il suo nome davanti a tutto, aveva forti obiezioni circa le grandi firme, biasimava gli artisti che esclamavano il proprio nome ed era contrario all’espressione individuale in arte. Duccio voleva rivelare il senso religioso, il suo sentimento divino; Albers voleva rivelare il colore, il suo miracolo. Per lui i colori, il modo in cui cambiano, il modo in cui sembrano mutare, le linee, sono miracoli e concepiva la sua funzione su questa terra come quella di essere la voce di questo miracolo e altrettanto si potrebbe dire di Duccio, il cui desiderio fu quello di esprimere il significato di una bellissima storia religiosa. Duccio aveva un gran senso dell’equilibrio e del colore, le linee rispondevano ad altre linee e nelle sue opere c’è una incredibile energia e una gran gioia così come nei lavori di Josef. Per me poi la domanda più importante è, visto che Josef era un artista che usava il vetro colorato, se ha mai visto la vetrata di Duccio a Siena o se ne sapeva qualcosa. Quando guardo Duccio, quando vedo quella vetrata, è come se vedessi qualcosa di Albers e l’idea della luce che filtra attraverso il vetro colorato, come la dimostrazione di una sorta di miracolo, deve essere stata sicuramente qualcosa che ha destato il suo interesse, se davvero ha visto quell’opera.



Perchè era così affascinato dalla luce, dal colore? Uno potrebbe avere un'idea di estrema razionalità pensando ad Albers, eppure sia il colore sia la luce hanno qualcosa di magico, di irrazionale.

Il colore è razionale e irrazionale al tempo stesso. Josef, se gli fosse stato chiesto come sceglieva i suoi colori per gli *Omaggi al quadrato*, avrebbe guardato le migliaia di tubetti e avrebbe scritto dietro ad ogni quadro il nome del colore e il nome del produttore perché, come è noto, stendeva il colore direttamente sulla superficie bianca, non mischiava i colori e non metteva mai un pigmento su un altro. Se avesse usato un giallo ocra Grumbacher, avrebbe scritto dietro la tela “giallo ocra Grumbacher” se avesse usato un giallo ocra Winsor & Newton, lo avrebbe scritto allo stesso modo. E insomma, se gli fosse stato chiesto come sceglieva i colori, avrebbe risposto “studio e poi provo, studio e poi provo, studio e provo e poi prego Dio”. Quindi ragione, ragione, ragione e poi irrazionalità e dico questo nel senso che Albers poteva sembrare uno scienziato ma in realtà era un poeta; poteva dire di non voler mostrare la sua mano ma poi lasciava che la sua mano trasparisse, per di più aveva un profondo interesse per la spiritualità: qui in mostra c'è una fantastica stampa che si chiama *Tlaloc*. Tlaloc era il dio messicano della pioggia. Anni e Josef sono andati in Messico quattordici volte, erano molto interessati alla religione Maya, amavano l'idea che ci fossero dei e templi dedicati alle fonti della fertilità – il sole e la pioggia – e Albers davvero era dotato di un grande spiritualità.

Josef Albers era immodestamente modesto. Se andava al negozio di fotocopie, cosa che faceva tutti i giorni, o se andava alla posta, era un uomo rispettoso e gentile, non si comportava come un personaggio importante e non si presentava mai come 'l'artista'. Detto questo era un uomo molto rigoroso e credo che avesse la chiara percezione dell'importanza delle sue rivelazioni sul colore e che queste gli sarebbero sopravvissute. Quando insegnava – ha insegnato a migliaia di ragazzi – insegnava la verità e poteva prendere a calci le tele degli studenti il cui lavoro riteneva pessimo, poteva essere addirittura brutale, nei suoi attacchi di rabbia, con l'arte che riteneva inferiore, e poteva urlare contro quelle persone che riteneva presuntuose.

Gli piaceva insegnare?

Amava insegnare a tal punto che quando mi vedeva entrare in casa, vedeva soprattutto un giovane a cui insegnare, a cui mostrare come cambiano le linee se sono combinate in certe configurazioni o il modo in cui i colori mutano se accostati in modo differente. Josef Albers non poteva fare a meno di insegnare.



Josef Albers vicino ad / near Allgäu, Germania, 1927-1928 ca.
pagina / page 42 Josef Albers, 1960 ca. photo by Yale University News Bureau
pagina / page 45 Josef Albers, Study for *Homage to the Square*, 1974

Tutte le immagini / all images The Josef and Anni Albers Foundation,
© 2011 The Josef and Anni Albers Foundation / Artists Rights Society, New York / VG Bild-Kunst, Germany

ABOUT JOSEF

Excerpt from a conversation between Ilaria Gadenz and Nicholas Fox Weber, director of the Josef and Anni Albers Foundation, recorded at the opening of the retrospective dedicated to Josef Albers at the Galleria Civica di Modena. Uncut version on radiopapessa.org

Would you tell me how it did happen to you to meet Josef Albers?

I went to Columbia College in New York, loved painting, my mother was a painter, my father a printer I spent a great deal of time in museums and in the summers I taught tennis in New Hampshire, which is in the mountains of northern New England and one summer I became totally enchanted with a girl who was also teaching tennis, a couple of years younger than me; she did not return the interest for me that I had in her, that happens sometimes in life but she took me to meet her family and they had a lot of works by both Josef and Anni Albers, beautifully installed in their home in Cambridge Massachusetts and her mother would have chosen me as a son in law, she thought that I was a good candidate which of course was the kiss of death for the relationship with the girl, you understand that very well but her mother decided – as a way of keeping me in the fold – to take me to meet Josef and Anni Albers.

I was a graduate student at Yale in art history and Ruth Agoos one day took me to meet the Albers, I put on my one clean pair of corduroy pants and a nice shirt because I thought meeting Bauhaus people you should look neat. And then my MG wouldn't get started and I had to get underneath it and hummer the fuel pump with a rock so I had grease on my pants which I didn't think it was right for meeting the Albers for the first time but there was nothing I could do about it. So we got to the Albers house and Josef, when Ruth Agoos introduced him to me, even didn't say hello; he just said 'what do you do boy?' and I said – I was very nervous, very nervous meeting him, Anni was standing and smiling not saying a word; the house



was a very simple American house and at this point Ruth Agoos and I were at the entrance of the house and Josef and Anni were up half a flight of stairs standing on a balcony and I really felt as if I were in the witness box – and I said ‘I’m studying art history at Yale Sir’, ‘do you like it boy’... oh what a question, it was the middle of the Vietnam war, i didn’t want to go into the army I had a full fellowship, my education was being paid for, I didn’t want to lose that but nor was this a man you could disassemble with, you did not lie to Josef Albers and I said to him, knowing that I could be wrecking my future, I said to him ‘no Sir, I really don’t’; ‘why not boy?’, ‘well Sir, i feel that I’m loosing my passion for looking at art; in art history they had me doing so much research that for a course call ‘Seurat and the iconography of entertainment’ I’ve spent the past month and an half in the library basement researching gas lighting fixtures in Nineteenth Century France and when I tried to speak with the professor about Seurat’s painting technique and his colors, the professor said ‘this course is only to discuss iconography’.

At this point Ruth Agoos and I walked up the half flight of stairs which became

wanted by the conversation and Josef Albers said to me ‘this I like boy!, which of those bastards in art history don’t you like?’.

I talked to him, he put his hand on my shoulder and he said ‘what does your father do?’. Now, I wanted to tell more about what my mother did, she was a painter but I knew that he was a man who thought paternal manage was the issue and I said ‘my father’s a printer’. ‘Good boy, then you’re not just an art historian, you know something about something!’ and that was the beginning.

Josef Albers had high regard for Giotto and the higher admiration he nurtured for Duccio. It is something people know little about.

One day, when Josef Albers was about 87 years old I had driven him and Anni to New York for a lunch in the executive dining room of the Metropolitan Museum, and during lunch Josef had become quite ill and I was worried about him, he had had some fainting spells and when we drove out of the city – I was driving their nice Mercedes Benz – Josef was sitting next to me and we opened the window driving along the Hudson river to get a little bit of fresh air in and we were driving by The Cloisters where and we started talking about romanesque art and the I said ‘Mr Albers I’ve always loved the story that Anni told me about the Giotto print, I’m fascinated you had this high regard for Giotto’. And he began talking to me with joy about Giotto. As he was talking to me he came back to life he got the animation that had been missing during the day and he begun to gesticulate with his right hand and he said: ‘you know Nick, finally much I love Giotto I prefer Duccio’ and with his right hand he began to indicate the line of a Duccio *Annunciation* and he said to me that Duccio’s line is such and excitement, such an energy.

Why do you think Albers loved Duccio?

Why does an artist love something? If you would asked Josef Albers, he might have said with great lust while having lunch, ‘for the same reason I love Westfalian ham and dark bread: because there are certain things that nourish us that fill us with the sense of excitement, well being, of positive energy.’

Albers liked the art that was modest, in the sense that a painter did not put forward his name, he objected greatly to big signatures, to artists declaring who they are, to personal expression in art.

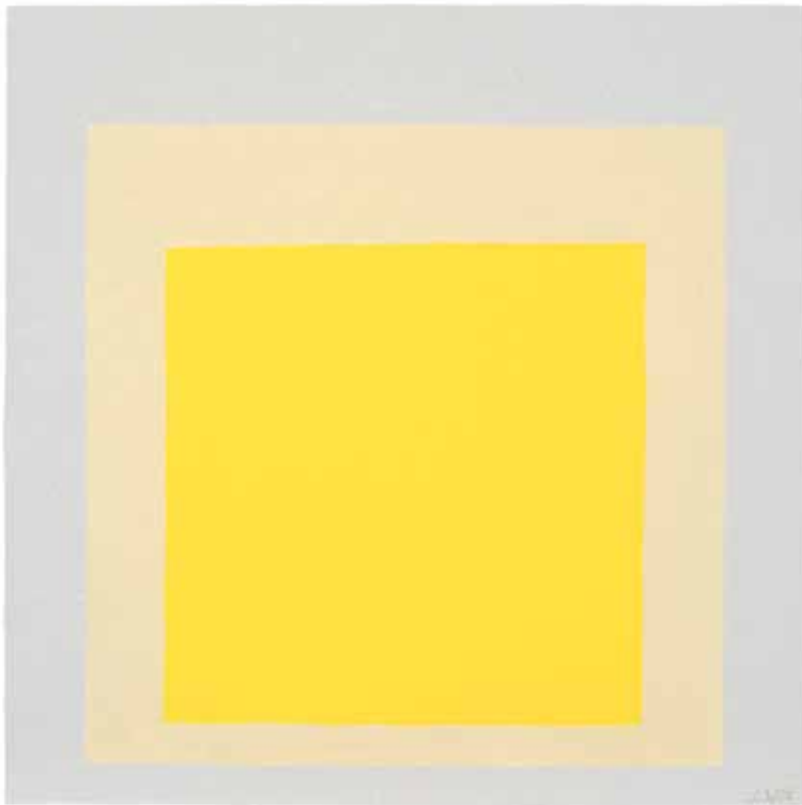
Duccio wanted to reveal his sense of religion, his sense of God, Albers wanted to reveal color, his miracle; for him colors, the way they changes, the way they appear to change and lines are miracles; he saw his function on the earth as being a voice of the miracle and we could say the same for Duccio, whose desire was to express his

sense of a very beautiful religious story. Duccio had a great sense of color and a sense of balance, lines responds to others lines and there is a modesty to the art history and there is a tremendous energy and a quality of joy as there is in Josef's work. And of course the great question for me is – knowing that Josef was such a spectacular artist in steined glass and color glass – did he see the window by Duccio in Siena, did he know about that great window? When i look to Duccio, to that window is if I see something of Josef and the idea of light passing through color glass and being an expression of a sort of miracle, is something that of course had great appeal for Josef whether he saw the actual work.

Why was he so fascinated by light? The idea one might have of Josef Albers is that of an extreme rationality but there is also something unpredictable about light, something magic about colors.

The color is rational and irrational at the same time; Josef when asked how he picked his colors for the *Homages to the squares* would looked at his thousands of tubes and on the back of each paintings he would write the name of the color and the name of the manufacturer because as you may know he painted every color directly on the white background, he never mixed paints and never put a color on top of another color and if he if used a Grumbacher Mars Yellow he wrote on the back of the painting “Grumbacher Mars Yellow” and if he used a Winsor & Newton Mars Yellow on the back he wrote that as well but when asked how he picked his colors he would say ‘I study and I work, I study and I work and then I pray the God’. So rational, rational, rational and then there is the irrational side and I say irrational in the sense that Josef could appear to be a scientist but he was a poet. He could say he did not want his own hand show but he let his hand show and he had some great interest in spiritualism. In the exhibition here you have a fantastic print called *Tlaloc*; *Tlaloc* was the Mexican Rain God. Anni and Josef went to Mexico 14 times, they were deeply interested in Mayan religion, they loved the idea of temples and gods devoted to the sources of fertility, sunshine and rain and Albers certainly had this great sense of the spiritual other world.

He was modest, immodest; if Josef Albers went to the photocopy shop as he did almost every day or to the post office he was a modest polite respectful human being, he never acted like a grand person, he never present himself as the artist but he had a very very strong sense of rightness and faith and when he taught he was teaching the thruth; he taught tousands of people and he could kick the canvases of the students whose works he tought was bad, he could be quite brutal in his anger at art he thought it was inferior, he would shout at people whom he considered pretentious



and I believe he had a very strong sense that his revelation of color would live on. I would say he was more interested in color than in Albers, he would rather talk about the effect of the red on the grey than about whether or not he was born in Bottrop in a certain period time.

Did he like teaching?

He loved to teach so much that when I would walk into the house he saw a young person he could teach, to whom he could show the way the lines changes if we put them in certain structures, the way colors appear different in different settings. He couldn't stop teaching.



PER GRAZIA

DAI BANNER PUBBLICITARI
DELLE MOSTRE
UNA NUOVA LINEA MODA
A NEW FASHION COLLECTION
FROM THE PROMOTIONAL
BANNERS OF GALLERY
EXHIBITIONS

Cristiana Minelli

Si chiamano Ada, Flavia, Giuditta, Gottardo, Ivo e Vittore. Ci accompagneranno nel weekend, in palestra, per lo shopping o per una passeggiata. Sono i modelli della nuova linea moda di borse e accessori “Per Grazia”, in vendita con prezzi che variano dai 15 ai 65 euro al bookshop di Palazzo Santa Margherita, accanto a libri, cartoline, gadget e manifesti della Galleria Civica di Modena e del Museo della Figurina.

Grazie alla creatività e all’impegno di studenti e insegnanti dell’Istituto Superiore “Cattaneo-Deledda” di Modena i banner pubblicitari dei due musei sono diventati un vero e proprio brand.

They are called Ada, Flavia, Giuditta, Gottardo, Ivo and Vittore. They will accompany us in our free time, at the gym, out shopping or out for a stroll. These are the models of the new ‘Per Grazia’ fashion line of bags and accessories, on sale at prices ranging from €15 to €65 at the Palazzo Santa Margherita artshop, alongside the books, postcards, gadgets and posters of the Galleria Civica di Modena and the Museo della Figurina.

Thanks to the creativity and commitment of the students and teachers of the ‘Cattaneo-Deledda’ high school of Modena, the promotional banners of the two museums have been turned into a



Ogni borsa prodotta è un pezzo unico e a ognuna corrisponde un'etichetta, a futura memoria della mostra o dell'evento cui si ricollega.

Da ora in poi insieme a chiavi, telefono, documenti, libri, computer, iPod, iPad porteremo a spasso tracce e suggestioni in pvc dalle mostre allestite alla Galleria Civica, da *Christian Holstad. I Confess*, a *Lo spazio del sacro*, fino a *Pagine da un Bestiario fantastico. Disegno italiani nel XX e XXI secolo*. Gli amanti del Museo della Figurina troveranno pezzi da *Sagome inquiete* e *Il gioco delle sorti*. I prossimi modelli saranno realizzati nel corso dell'anno riutilizzando materiali pubblicitari anche delle mostre *Kindergarten* e *Josef Albers*. Il catalogo è pubblicato su www.galleriacivicadimodena.it

Il lavoro, affidato in ogni sua fase a un'associazione scolastica cooperativa costituita ad hoc, è l'esito di un progetto culturale e didattico promosso dalla Galleria

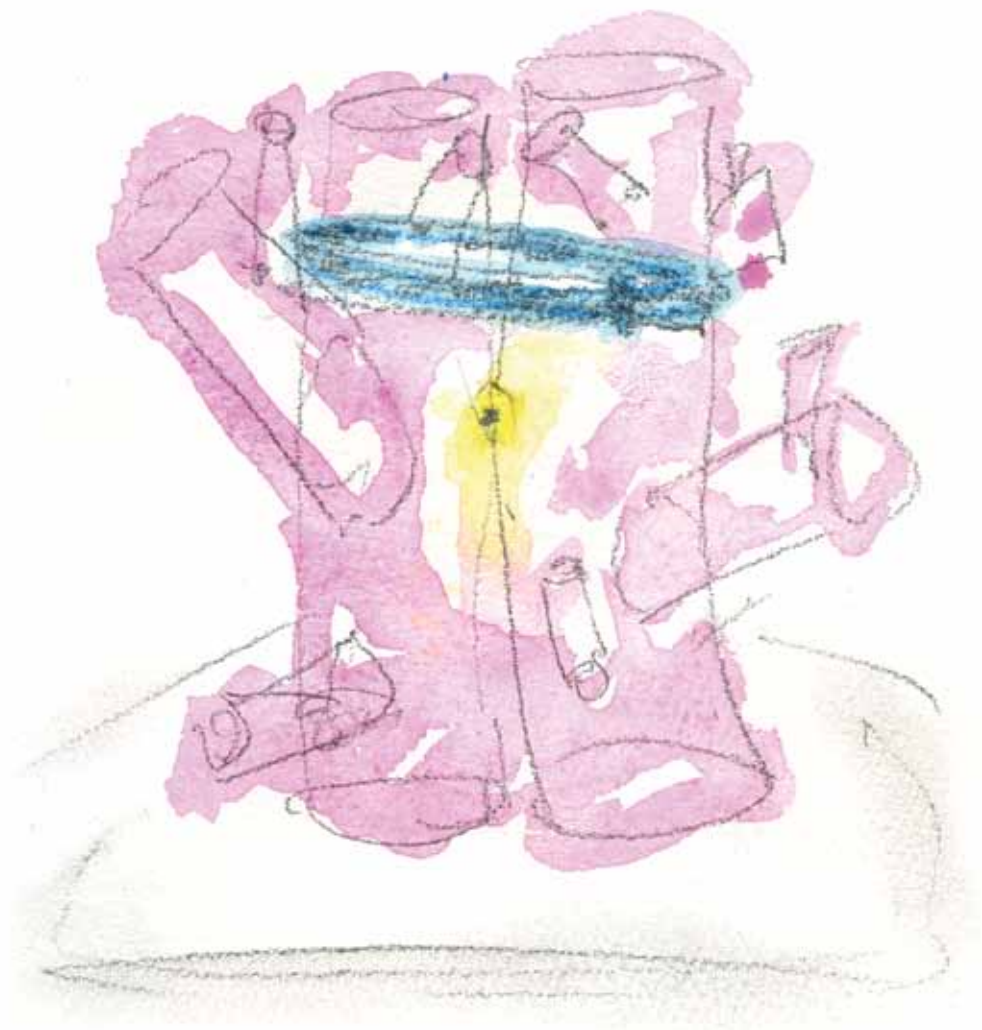
genuine brand in its own right. Each bag produced is one-of-a-kind, and each one corresponds to a label, a memory of the exhibition or event to which it is linked.

From now on, along with our keys, phone, wallet, books, computers, iPods and iPads, we can carry around PVC souvenirs of the exhibitions featured in Galleria Civica, from *Christian Holstad. I Confess* to *Lo spazio del sacro*, through to *Pagine da un Bestiario fantastico. Disegno italiani nel XX e XXI secolo*. Fans of the *Museo della Figurina* will also find pieces from *Sagome inquiete* and *Il gioco delle sorti*. Further models will be produced over the year to come using advertising materials from *Kindergarten* and the *Josef Albers* exhibition. The catalogue may be found on www.galleriacivicadimodena.it The project, followed at every stage of production by a specially founded schools' co-operative association, is the result of a cultural and educational programme pro-



Civica di Modena e dall'Istituto Deledda che recentemente ha partecipato al concorso di idee "Io Amo i Beni Culturali", indetto dall'Ibc di Bologna e dall'Assessorato alla Scuola della Regione Emilia-Romagna, classificandosi al secondo posto su 85 concorrenti da tutta la regione. Gli altri partner coinvolti sono l'Istituto Superiore d'Arte "A. Venturi", Irecoop soc. Coop, "Bensone Boutique Creativa", Sonia Fabbrocino con "Under 18", "Altraroba.it" di Luigi Ottani.

moted by the Galleria Civica di Modena together with the Istituto Deledda which recently took part in the new ideas contest entitled *Io Amo i Beni Culturali* held by the IBC of Bologna and the Education Councillorship of the Emilia-Romagna Regional Council, coming in second out of 85 entries from right across the region. The other partners involved are the Istituto Superiore d'Arte 'A. Venturi', Irecoop soc. Coop, 'Bensone Boutique Creativa', Sonia Fabbrocino with 'Under 18', and 'Altraroba.it' by Luigi Ottani.



LOOKING FORWARD

ANTEPRIMA MOSTRE IN GALLERIA
DA MARZO 2012

PREVIEW OF EXHIBITIONS AT THE
GALLERIA FROM MARCH 2012

In vista della primavera la Galleria civica di Modena riaprirà con l'ormai consueta scansione: una mostra temporanea alla Palazzina dei Giardini e un nuovo allestimento della collezione a Palazzo Santa Margherita.

Vittorio Corsini presenterà un progetto speciale pensato e realizzato per gli spazi della Palazzina e costituito di sole opere nuove: sculture, installazioni e un video. Il tema del territorio, della sua percezione e dei rapporti che instaura con chi lo abita sarà affrontato dall'artista con l'intento di "decifrare il paesaggio, renderlo trasparente, attraversabile".

Looking forward to the spring, the Galleria Civica di Modena will reopen following the now consolidated pattern: a temporary exhibition at the Palazzina dei Giardini and a new display from the collection at Palazzo Santa Margherita.

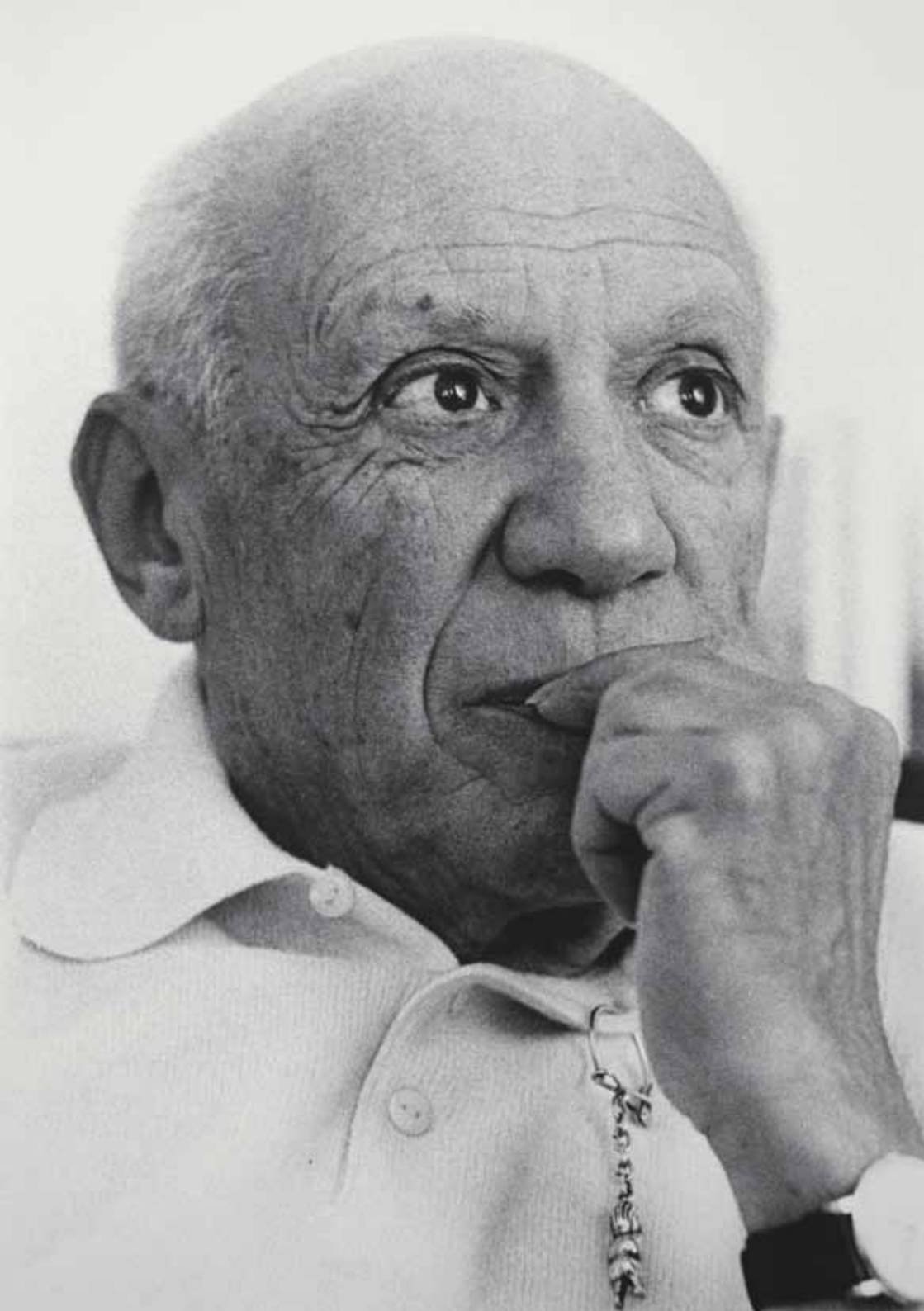
Vittorio Corsini will present a special project designed and created for the spaces available at the Palazzina made up exclusively of new works: sculptures, installations and a video. The theme of the territory, of its perception and the relationships that it establishes with those who live within it will be dealt with by the artist with the aim of "deciphering

Per quanto riguarda la Raccolta della fotografia verrà presentata per l'occasione una selezione di ritratti di artisti scattati da grandi fotografi italiani e stranieri. Tra i soggetti Laurie Anderson, Salvador Dalì, Max Ernst, Piero Manzoni, Pino Pascali, Pablo Picasso, Robert Rauschenberg, Gerhard Richter, Andy Warhol, fotografati da Claudio Abate, Lucien Clergue, Robert Deisneau, Carlo Fei, Gianfranco Gorgoni, Silvia Lelli, Uliano Lucas, Roberto Masotti, Arnold Newman, Paolo Pellion di Persano, Roger Pic, Paolo Terzi.

the landscape, rendering it transparent, traversable”.

As regards the Photography Collection, a selection of artists' portraits will be presented, produced by great photographers both from Italy and abroad. Subjects include Laurie Anderson, Salvador Dalì, Max Ernst, Piero Manzoni, Pino Pascali, Pablo Picasso, Robert Rauschenberg, Gerhard Richter, Andy Warhol, captured by Claudio Abate, Lucien Clergue, Robert Deisneau, Carlo Fei, Gianfranco Gorgoni, Silvia Lelli, Uliano Lucas, Roberto Masotti, Arnold Newman, Paolo Pellion di Persano, Roger Pic and Paolo Terzi.

pagina / page 50 Vittorio Corsini, senza titolo, 2011
a destra / on the right Roger Pic, *Pablo Picasso*, 1961
dalla / from Raccolta della Fotografia della Galleria Civica di Modena





DÉJÀ-VU

PHOTOGALLERY SETTEMBRE-NOVEMBRE 2011
/ SEPTEMBER-NOVEMBER



In queste pagine / on these pages

Joan La Barbara e Jaap Blonk, protagonisti con Sabrina Bizzo
e Aurora Faggioli, Sidsel Endresen, Sergio Messina e Susanna Parigi di *Extended Voices*.

Musica, video e ritratti della voce contemporanea, iniziativa a cura di Claudio Chianura

Joan La Barbara and Jaap Blonk, protagonists together with Sabrina Bizzo and Aurora Faggioli,
Sidsel Endresen, Sergio Messina and Susanna Parigi in *Extended Voices. Music, video and portraits
of the contemporary voice* (initiative curated by Claudio Chianura)

pagina / page 58 *Atelier d'Artista / Artists' Studios*

visita allo studio di Andrea Capucci

Atelier d'Artista / Artists' Studios Davide e / and Pietro Tranchina

(Davide Tranchina ritratto da / portrait by Andrea Facco, 2009)

pagina / page 59 *...E non c'è niente da capire*, ciclo di lezioni a cura di Marco Pierini

in collaborazione con la Biblioteca Civica Antonio Delfini

...And there is nothing to be understood, a cycle of lessons held by Marco Pierini

in collaboration with the Antonio Delfini Library







My first experience of... [faded text]



a destra / on the right

I bambini incontrano l'arte contemporanea / Children meet contemporary art

laboratori didattici in occasione della retrospettiva dedicata a Josef Albers.

Nell'ambito della mostra hanno avuto luogo *Under 18. Percorsi d'arte contemporanea per ragazzi* e laboratori musicali in collaborazione con l'Istituto Orazio Vecchi-Tonelli

Educational workshops held on the occasion of the retrospective dedicated to Josef Albers.

The exhibition event also featured *Under 18. Contemporary art itineraries for kids* and musical workshops in collaboration with the Orazio Vecchi-Tonelli Institute of Music



SCUOLA INFANZIA
SALUZZO
SEZIONE 4 ANNI

SCUOLA INFANZIA
SALUZZO
SEZIONE 4 ANNI



SCUOLA INFANZIA
SALUZZO
SEZIONE 4 ANNI



Per / for Jebe
Magazzino, area progetto, Galleria Civica di Modena, maggio / may 2010

CIVICO 103

numero / number 5 anno / Year I
dicembre / December 2011

free magazine della Galleria Civica di Modena
registrazione del Tribunale di Modena n. 2017
del 24.11.2010

direttore responsabile / editor in chief
Marco Pierini

progetto grafico / graphic design
Greco Fieni

traduzioni / translations
Bennett Bazalgette-Staples

ufficio stampa esterno / off-site press office
CLP, Milano

hanno collaborato a questo numero
/ in collaboration with

Roberto Barbolini, Silvia Ferrari, Ilaria
Gadenz, Serena Goldoni, Cristiana Minelli,
Francesca Mora, Marco Pierini, Gabriella
Roganti, Nicholas Fox Weber

crediti fotografici / photo credits
Felicia Abban (p. 48), Marianne Brandt (p. 37),
The Josef and Anni Albers Foundation, foto
cento29.it (p. 62), Federico Cimatti
(p. 20), Federica Costanza (p. 48), Chiara Lista
(p. 46), Francesca Mora (pp. 58, 59, 60),
Luciano Rossetti@Phocus (pp. 54, 56), Grazia
Lissi (p. 19), Yale University News Bureau (p. 42)

pre-press e stampa / printed by
Amilcare Pizzi, Milano

si ringraziano / thanks to
Roberto Barbolini, Oliver Barker, Sandro
Chia, Radio Papesse, Luciano Rossetti



in copertina / cover
Sandro Chia, *Taking a Picture of Santa*, 2009
courtesy Akira Ikeda Gallery, Berlino

© 2011 Galleria Civica di Modena
e Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI)
© gli autori per i testi
© gli artisti e i fotografi per le immagini

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori
di diritti che non sia stato possibile rintracciare

Galleria Civica di Modena

direttore / director
Marco Pierini

coordinamento generale
/ executive manager
Gabriella Roganti

curatrici / curators
Silvia Ferrari
Serena Goldoni

responsabile allestimenti
/ exhibition design manager
Fausto Ferri

amministrazione / administration
Isabel Sandri

ufficio stampa / press office
Cristiana Minelli

comunicazione-design
/ communication-design
Greco Fieni

segreteria generale / general secretary
Daniela Rinaldi

segreteria / secretary
Paola Carrubba

allestimenti / exhibition design
Giuseppe De Bartolo
Daniele Diracca
Matteo Orlandi

progetto Collezione / Collection project
Francesca Mora

stage / interns
Maria Giulia Caverni

Galleria Civica di Modena

corso Canalgrande 103
41121 Modena ITALIA
tel. +39 059 2032911 fax +39 059 2032932
www.galleriacivicadimodena.it
galcivmo@comune.modena.it
museo associato AMACI www.amaci.org

